

7 APR. 1960

A PALAZZO TAVERNA

Mostra retrospettiva di Mario Barberis

due mesi or sono Mario Barberis moriva a Roma. Ora negli ambienti stessi del suo studio, a Palazzo Taverna, sua figlia ha ridonata, in omaggio alla Sua memoria, una mostra di opere pittoriche e di disegni: i medesimi che nel corso di anni ed anni di attività Egli accumulò ed attaccò su quelle antiche pareti, vere pagine parienti della sua storia di artista. Nelle rare pause consentitegli dal suo febbrile lavoro professionale, cercò sempre, per sua intima e vitale esigenza, di riannodare i fili della pittura sua personale, così lontana da quella cui lo costringeva il quotidiano sostentamento della famiglia. La sua mente tesa sempre a svolgere, evolvere e perfezionare i suoi convincimenti in arte, gli suggeriva di continuo idee e spunti che Egli buttava giù in bozzetti grandi e piccoli e che solo talvolta riusciva a concretizzare in quadri compiuti.

Ma purtroppo la maggior parte dell'opera sua non è qui: raccolti in collezioni private i suoi 700 «Disegni di Roma» che lo rivelarono al mondo culturale già squisito paesista e mirabile disegnatore, degnamente continuatore della penna di un Petri e dell'incisività di Cambellotti: sempre presso privati gli schizzi di guerra, documentaria sintesi di una realtà vissuta e sentita. E dispersi ovunque, in tutto il mondo, le innumerevoli sue opere concernenti il tema centrale della sua aspirazione di artista: quello sublime ed ardito della figura di Cristo. E questo senza citare le opere sue professionali che dagli artisti di piccole chiese di campagna come dalle absidi della Basilica di Gerusalemme, del Duomo di Firenze, delle Chiese Salsesiane di Torino, della Cattedrale Cattolica di Manila, ecc. testimoniano della sua enorme attività di pittore di arte sacra.

Non riceverete il riconoscimento ufficiale della critica contemporanea, ma annovero, e citare in sé, con la Sua infinita modestia, alcune prodigiose vittorie spirituali di particolare valore come lo sbocco di conversioni o la rinuncia di atroci vendette, nate dinanzi allo sguardo penetrante ed inconfondibile del «suo» Gesù.

Ciò che è raccolto nella mostra non è che una sintesi, quindi della Sua pittura attraverso i tre periodi principali della sua evoluzione artistica: i disegni di figura e paesaggio in cui accentrò la sua ammirabile disposizione degli anni giovanili, le figure religiose cui dedicò gli anni della sua maturità di uomo che nella fede cristiana trovò sostegno per la sua anima ed alimento per la sua indagine poetica, le ricerche

di sintesi geometrica e cromatica alla cui realizzazione appassionalmente negli ultimi anni della sua esistenza.

Senti sempre ed affermo che l'arte non doveva essere fine a se stessa, ma doveva trascendere dalla realtà per trasfigurarsi. Non violento nella natura e nelle sue leggi di armonia superiore. Morti il concetto di non aver potuto e saputo realizzare appieno questo suo anelito alla trasfigurazione del vero, verso una essenzializzazione di linee e colori.

L'opera Sua raccolta è testimoniaza comunque di un'anima di poeta tesa al raggiungimento del suo credo artistico permeato dalla grande speranza nella vittoria sulla prima dello spirito.

da voce repubblicana - Rome
1 maggio 1947

Autore: Mostre d'arte

IL GIORNALE D'ITALIA - Roma

8 APR. 1960

MOSTRE D'ARTE

Una "personale" postuma del pittore Mario Barberis

Ciò che la figlia Chiara ha voluto radunare nello studio di via Monte Giordano, per onorare la memoria del padre, il pittore Mario Barberis, morto appena due mesi fa, non è che un'esigua parte delle numerosissime opere di questo fecondo artista, che lavorò febbrilmente, dipingendo e disegnando, fino agli ultimi giorni della sua vita. Mancano i settecento "Disegni di Roma", che lo rivelarono disegnatore vigoroso e paesaggista squisito; mancano gli interessantissimi schizzi di guerra e le innumerevoli opere ispirate alla figura di Cristo, tema centrale della sua pittura. Senza parlare di quanto egli andò dipingendo nelle chiese, dalle piccole e modeste di campagna, alle grandi e grandissime, quali la Basilica di Gerusalemme, il Duomo di Firenze, la Cattedrale cattolica di Manila, le chiese salesiane di Torino, ecc. ecc.

valido sostegno per l'anima; in queste essenziali e raffinate geometrie simboliche, infine, che, con l'entusiasmo rinnovato da una più acuta indagine interiore, egli dipinse nell'ultimo periodo della sua esistenza, tutto impregnato del ricordo dell'adorata sposa Maria, la quale lo aveva preceduto di otto anni nella tomba. La venerazione del Barberis per la moglie è testimoniata da un grosso album di delicatissimi eteri disegni a sanguigna, un centinaio, integrati da commosse pagine di nitida prosa, nelle quali egli si rivolge alla diletta compagna scomparsa per rievocare i momenti felici vissuti assieme a lei.

E non si può comprendere appieno, né quindi valutare nella sua giusta luce, l'arte di Mario Barberis al di fuori da questo cerchio magico, nel quale il pittore aveva fuso, soprattutto negli ultimi otto anni, il puro amore per la propria donna e la profonda religiosità. La sua pittura, importata su una profonda conoscenza del mestiere e su un verismo "classico", non è sempre esente da difetti e incertezze, ma fede e sentimento sono costantemente presenti, nei più rapidi e piccoli schizzi a lapis, come nelle vaste tele, riverbero incarnabile di un'anima tesa alla vittoria dello spirito.

B. M.

Mario Barbèris all'Istituto Beato Angelico

Non parleremmo di questa mostra se tante pitture di professori alla Barberis non stessero di già nelle nostre Chiese e se la mostra, ospitata dall'Istituto del Beato Angelico, non avesse quasi l'aria di additare al clero e ai fedeli le... vere vie dell'arte religiosa.

Difficilmente è dato constatare altrettanto volgarità di quella che gronda dalle tele e dai disegni qui esposti, che superano perfino i più dozzinali prodotti artigianeschi. La preziosa «invenzione» li fa i migliori delle statue di gesso lino e delle oleografie. Che Dio illumini i parroci, oggi che tante Chiese dovranno essere ricostruite e nuovamente adorate!

F. Bellonzi

IL QUOTIDIANO - Roma
13 APR. 1949

Astrazioni pittoriche nelle Mostre romane

Vedendo le pitture di Mario Barberis alla Galleria Gioi, così diverse da quelle che tutti più o meno di lui si conoscono, ci siamo dovuti persuadere che, nella astrazione in cui penetra, egli riesce a valorizzare gli apporti dei vari orientamenti contemporanei e a vivificarli di una trascendente entità spirituale.

La sua Mostra di essenzialità cromatica, se non è proprio antitetica all'astrattismo oggi di moda, è però di natura diversa. Se tende ad equilibrare alcuni palpiti della realtà metafisica, parte sempre da un'aderenza alla realtà oggettiva. Se giunge, attraverso una graduale progressione, fino ad ardite trasfigurazioni progressive, lo fa rinunciando ad ogni virtuosismo tecnico per innestare nella realtà esteriore i valori della realtà interiore. Se prescinde da ogni elemento decorativo, se ammiccia linee, superficiali, volumi, è per cogliere quanto vi è di inmutabile nel mutevole, di superindividuale nel personale, di eterno nel contingente. Le sue espressioni

immergono, si lasciano condurre, si abbandonano nella luce. Egli sente il colore, la luce, come il divenire delle forze e dei corpi e nelle colorazioni e nella luce trova il ritmo, trova la soluzione adeguata. Sorretto, ieri come oggi, ha propulsioni di fede profonda, (a sua attuale mostra di essenzialità segna una nuova esperienza, determinata dall'acquisto di un nuovo linguaggio cromatico e di una conseguente eloquenza tonale, ma soprattutto da una più rigorosa penetrazione del proprio io religioso e pittorico).

La Mostra, veduta così com'è, cioè nel suo astrattismo spirituale, con le sue sessantanove opere pittoriche - fra le quali ricordiamo specialmente *Artigiana, Il cielo crocefisso, Potenze, Vortici, La catata delle tenebre, Il mio cavalletto, La fronte* - mira ad avvicinarci o a cogliere una delle cause prime dell'universo, la luce, e a portarla in un mondo visibile attraverso le geometrie dei corpi.

BIANCA PAULUCCI

perfettamente scelti ad illustrare vari stili e celebri marche: con tazze e tazzine, e coppe e vasi e piatti, tra i quali è ben difficile scegliere un pezzo con assoluta preferenza.

Mostra davvero interessante e che merita proprio di essere veduta.

Resterà aperta fino al 12 corrente, e si concluderà con il sorteggio di un quadro, donato dalla pittrice Barberis, tra i generosi sostenitori della benefica opera Camilliana.

l. b. v.

Mostre d'arte

La sera del 4 corr. Mons. Vescovo S. E. Angrisani si è compiaciuto di inaugurare una particolare mostra d'arte sistemata nella saletta di ingresso all'Ambulatorio del Rev. P. Padri Camilliani, in via Cayour.

Si tratta di un certo numero di dipinti quadri e porcellane delle pittrici concittadine signori. ne Elsa Barberis e Maria Braccio.

La signorina Barberis aumenta di qualche pezzo il gruppo di miniature già offerti in precedenti mostre a Casale e a Torino, ed aggiunge un notevole numero di tele esprimenti la multiforme sua attività di pittrice che dal quadro sacro passa, con qualche bravura, al ritratto, al paesaggio, alla natura morta. Lo spazio che ci è concesso non consente di prendere in esame tutte le espressioni di questa pittrice che ci è ben nota nelle sue caratteristiche di impostazione, di disegno, di colore; ma, d'altra parte, l'antico ce ha da tempo un suo pubblico entusiasta e fedele, e lieto della occasione di lodare ogni sua nuova fatica.

Gradita sorpresa della mostra è, invece, costituita da un bel gruppo di porcellane dipinte dalla signorina Maria Braccio; finissime porcellane Rosenthal che la pittrice ha decorato affrontando vittoriosamente la difficilissima tecnica e con risultato artistico di raro buon gusto, che non sorprende perché ovviamente innato nell'artista ma che induce tuttavia alla più festosa ammirazione, per tanti delicati accostamenti di fiori, di nastri, di insetti, di uccelli.

Corrispondenza: Car. Postale 3649 - Telegrammi: Ecostampa
IL POPOLO MONFERRINO 10 DIC. 1948
VIA ALESSANDRIA 14.
(ALESSANDRIA) CASALE MONFERRATO 9